

ciascun confusamente un bene apprendere nel qual si queti l'animo e disira  
 ciascun confusamente un bene apprendere nel qual si queti l'animo e disira

# Sii la misura sii il *M*istero

È stato un dono per me aver ri-incontrato Giuseppe Ungaretti.

I momenti della sua vita si snodano attraverso attimi di dura domanda e grido finché, nell'incontro cristiano, la sua esigenza di Verità si muta in mendicanza di Cristo, nell'effigie del profondo dolore stampato nel suo cuore.

"Sii la misura, sii il mistero": in questa affermazione tratta dalla poesia *La preghiera* del 1928 Ungaretti afferma, per sé e per altri, l'umanità cristiana: il centro di tutto (come i vari umanesimi hanno tentato di sostenere nel corso secoli) non è più l'uomo -che con la propria illusoria capacità tenta di "reggere" le fila della questione umana- ma Cristo è la misura della vita, il Mistero è riconosciuto come l'unica speranza capace di rendere non soltanto gli uomini più lieti ma più umani.

Questa consapevolezza è segno della svolta della vita di questo poeta che, d'ora in poi, sarà testimonianza di Ciò che per tanti anni ha cercato e finalmente incontrato, vivendo pienamente il suo compito di poeta. Scriverà egli stesso: *"la vera poesia... è sua sorte si modifichi per annunziare prima e poi per attestare... la venuta, la predicazione, la passione, la crocifissione, la morte, la resurrezione del Messia"*. Ungaretti ritrova questo "fiume", come lo chiama lui stesso, che è segno, è via certa verso il Destino, proprio attraverso un incontro, preciso, storico, documentabile: quello con il suo amico Francesco Vignarelli.

Sin da piccolo fu educato alla fede da sua mamma che ogni settimana lo portava al cimitero a pregare di fronte alla tomba di suo padre (che era morto quando lui aveva soltanto due anni). Ma adolescente abbandona questa pratica interpretata come moralistica e rituale, tagliando il cordone ombelicale con il Padre... ma rimane inquieto. Fino al 1928 (anno della suo ritorno consapevole alla fede) scrive molte poesie, tutte in quella sua particolarità comunicativa fatta di poche ma essenziali parole, cariche di significato e sfrondate da tanti fronzoli letterari. Nella raccolta *Il porto sepolto* Ungaretti affronta un viaggio alla radice delle cose, a ciò che veramente sottende la realtà e si ritrova inevitabilmente - perché il cuore di ciascuno è questa domanda di senso e significato -, coinvolto con il suo desiderio di Verità. Scriverà nella brevissima poesia *Dannazione*: *"Chiuso fra cose mortali / (anche il cielo*

*stellato finirà) / Perché bramo Dio?"*, e nello stesso giorno, in un tratto di *Risvegli*: *"Ma Dio cos'è?"*. In questa esplicita domanda è manifesta la sua tensione al Mistero, ma pur nel riconoscimento che l'uomo è "fibra creata" da "mani eterne che foggiano assidue il destino di ogni essere vivente", Ungaretti (potremmo dire me e te, ciascun uomo) non abbandona la posizione di voler egli stesso, in modo sottile, definire la risposta a quella domanda perché in fondo c'è ancora qualcosa da difendere!

Un segno evidente della sua docilità di fronte a ciò che intuisce essere l'unica e vera risposta, addirittura nella prospettiva dell'eternità, comunque, lo ritroviamo nella lirica *Preghiera* del 1919 dove egli, pur nominando Dio, lo fa in modo non più "distaccato", ma familiare: *"Quando il mio peso mi sarà leggero / Il naufragio concedimi Signore / di quel giovane giorno al primo grido"*.

Giunge con questa lealtà di cuore al 1928, quando, dopo una settimana di esercizi spirituali (che scoprirà poi essere la Settimana centrale di tutta la storia, la Settimana Santa) nel Monastero di Subiaco, "seppi che la parola dell'anno liturgico mi si era fatta vicina all'anima".

La poesia *Pietà*, scritta poco dopo quei giorni, è la *"prima manifestazione risoluta di un mio ritorno alla fede cristiana"*, scrive il poeta. In essa Ungaretti invoca e domanda quella Presenza tanto desiderata: *"Dio guarda la nostra debolezza. Vorremmo una certezza", "Liberami dall'inquietudine/sono stanco di urlare senza voce", "non ne posso più di stare murato/nel desiderio senza amore"*.

Da questo momento in poi Ungaretti continua a gridare, a domandare di riconoscere il senso delle cose, anche con più veemenza, ma nella certezza che ora la Risposta c'è dinanzi a lui ed in Essa non si può che sprofondare. La sofferenza del suo cuore per la perdita del fratello, del figlio Antonietto di soli nove anni e lo strazio di assistere alla seconda guerra mondiale lo fanno cedere definitivamente di fronte all'Amore che nella Croce di Cristo è reso segno evidente. In questa certezza Ungaretti afferma: *"Se la ragione è la misura umana, il mistero è la misura divina, assoluto. Ciò che so è che subordinando i suoi atti al mistero, l'uomo può muoversi in libertà e giustizia"*. E in questa libertà vive il suo dolore, il suo e quello del mondo.



a cura di M. Elena Capriotti



Ci sarebbe veramente ancora tanto da dire di questo uomo così innamorato del Mistero in cui tutto consiste... Mi permetto di fare mio un tratto della poesia *Mio fiume anche tu, Tevere fatale* che è una splendida espressione dell'Ungaretti mendicante degli ultimi anni, e di pregarla per me e i miei amici chiedendo a Gesù immolato sulla croce che Egli sia la certezza e venga a riedificare umanamente il mio cuore e quello di tanti che parlano di Lui ma non vivono di Lui.

Barbara Falgiani

*"...Vedo ora chiaro nella notte triste.  
 Vedo ora nella notte triste, imparo,  
 so che l'inferno s'apre sulla terra  
 su misura di quanto  
 l'uomo si sottrae, folle,  
 alla purezza della Tua passione.  
 Fa piaga nel Tuo cuore  
 la somma del dolore  
 che va spargendo sulla terra l'uomo;  
 il Tuo cuore è la sede appassionata  
 dell'amore non vano.  
 Cristo, pensoso palpito,  
 astro incarnato nell'umane tenebre,  
 fratello che t'immoli  
 perennemente per riedificare  
 umanamente l'uomo,  
 Santo, Santo, Santo che soffri,  
 Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,  
 Santo, Santo che soffri  
 per liberare dalla morte i morti  
 e sorreggere noi infelici vivi,  
 d'un pianto solo mio non piango più,  
 ecco, Ti chiamo, Santo,  
 Santo, Santo che soffri"*.